

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 21 - N° 9 / Domenica 2 marzo 2025

I frutti dell'autunno

di don Gianni Antoniazzi

Fino all'inizio del 1900, i pochi contadini anziani erano custodi di sapienza: conoscevano le giornate per la semina e la vendemmia; indovinavano il momento per falciare l'erba e raccogliere il fieno; tenevano il conto delle lune e stabilivano le varie mansioni. Erano garanti del raccolto nonostante le tempeste: «Il vecchio che muore è una biblioteca che brucia», si diceva.

Nella nostra cultura, attenta al *prodotto interno lordo* (PIL), gli anziani sono un peso che erode le energie. La loro sapienza è scavalcata anche dall'intelligenza artificiale. Che valore ha quest'età anagrafica tanto dilata nel tempo? Un anziano si sente escluso dalle decisioni, privo di relazioni, abbandonato a sé stesso. Viene però in mente il tempo dell'autunno che porta con sé l'abbondanza dei frutti. Allo stesso modo l'anzianità è il momento del raccolto. Liberi da alcune responsabilità gli anziani hanno più spazio per comporre i ricordi, costruire opinioni e discernere il senso dei fatti. A loro appartengono tre compiti: trasmettere quel che hanno ricevuto dal passato (1Cor 11,23-26) senza chiudersi nel sogno della comodità; indicare il valore del tempo, decisivo e breve; chiarire che la ricchezza consiste nelle relazioni stabili e nel meritare fiducia.

Certo: chi niente ha seminato in passato nulla raccoglie da vecchio, eppure una speranza resta e ciascuno, oltre la soglia della morte, sa di poter trovare una vita compiuta. Essere testimoni di questa convinzione è già di per sé un'avventura meravigliosa.





Vivere sempre

di Andrea Groppo

Con l'avanzare dell'età possono arrivare alcuni problemi di salute o limitazioni fisiche. Questo non vuole però dire che la vita debba per forza essere meno piena e soddisfacente

Cari lettori, oggi vorrei condividere con voi alcune riflessioni sull'importanza di vivere una vita piena e soddisfacente in ogni fase della nostra esistenza, con un focus particolare sull'età anziana.

Troppo spesso, nella società moderna, gli anziani vengono percepiti come un peso, come persone non più utili o produttive. Ma questa è una visione distorta e profondamente ingiusta. L'utilità di una persona non può essere ridotta alla sua capacità di produrre beni o servizi. Gli anziani hanno un valore immenso per la nostra società: sono depositari di saggezza, esperienza e ricordi che arricchiscono la nostra cultura e la nostra storia. Sono un legame con il passato e una fonte di ispirazione per il futuro. Inoltre, l'età anziana non è sinonimo di inattività o di declino. Molti anziani sono vitali, attivi e desiderosi di continuare a imparare, a crescere e contribuire alla comunità. La pensione può essere un momento per dedicarsi a nuove passioni, per coltivare hobby e

interessi, per viaggiare, per fare volontariato e per stringere nuove amicizie. Certo, con l'avanzare dell'età possono sopraggiungere alcuni problemi di salute o limitazioni fisiche. Ma questo non significa che la vita debba essere meno piena o meno soddisfacente. L'importante è adattarsi alle nuove circostanze, trovare nuove sfide e nuovi modi per essere attivi e coinvolti.

Vorrei invitarvi a guardare gli anziani con occhi diversi, a riconoscere il loro valore e a valorizzare il loro contributo. E vorrei incoraggiare gli anziani stessi a non arrendersi, a non lasciarsi scoraggiare dai pregiudizi e a continuare a vivere con passione e curiosità. Come fare in pratica tutti i giorni quanto esposto? Ecco alcuni spunti

- Prendersi cura della propria salute: seguire una dieta equilibrata, fare attività fisica regolare, sottoporsi a controlli medici periodici e seguire le terapie prescritte.
- Mantenere la mente attiva: leggere, scrivere, studiare, seguire corsi,

partecipare a dibattiti e a incontri culturali.

- Sviluppare le relazioni sociali: passare del tempo con familiari e amici, partecipare ad attività di gruppo, fare volontariato e conoscere nuove persone.

- Aiutare gli altri: dedicare del tempo e delle energie ad aiutare chi è in difficoltà, sia attraverso il volontariato che attraverso piccoli gesti di solidarietà quotidiana.

- Non smettere di imparare: essere curiosi, sperimentare nuove attività, aprirsi a nuove esperienze e non aver paura di mettersi in gioco.

- Godersi la vita: apprezzare i piccoli piaceri quotidiani, dedicarsi alle proprie passioni, viaggiare, ridere, sorridere e celebrare ogni giorno come un dono prezioso.

La Fondazione Carpinetum e l'Associazione Il Prossimo sono due realtà che operano nel nostro territorio a sostegno degli anziani e delle persone in difficoltà. Offrono numerosi servizi e attività, che necessitano giornalmente dell'opera di decine di volontari. Vi invito a visitare i nostri siti web e a contattarci per saperne di più sulle nostre iniziative e sui servizi che offriamo. Saremo lieti di accogliervi e di accompagnarvi in questo percorso di crescita, vitalità e servizio. Ricordate: la vita è un dono prezioso che va vissuto appieno in ogni sua fase. Non importa quanti anni abbiamo, non è mai troppo tardi per iniziare a vivere una vita piena, attiva e significativa.

Concludo con una citazione di Madre Teresa di Calcutta: "Non importa quanto facciamo, ma quanto amore mettiamo in ciò che facciamo. Non importa quanto diamo, ma quanto amore mettiamo nel dare".





Il cuore dei don Vecchi

di Federica Causin

“Il vecchio è storia, per sé e per gli altri. Non si deve limitare il suo essere nel mondo a considerazioni sulla sua debolezza, come talvolta si tende a fare. La sua vita è il frutto di un insieme complesso di circostanze, per cui debolezza o forza sono il risultato di fattori tra loro intrecciati in modo spesso poco comprensibile” spiega il professor Trabucchi, presidente dell’Associazione italiana di Psicogeriatria.

“Oltre alla lettura delle condizioni di salute è necessario riconoscere che la vita dell’anziano è caratterizzata da alcuni comportamenti stabili: una sorta di imprinting comportamentale che accompagna l’età avanzata. Uno di essi riguarda la consapevolezza della necessità di riconoscersi, anche da anziani, nello specchio degli altri, per continuare a vivere. I vecchi hanno compreso questa esigenza: sono generosi e lo dimostrano in molte circostanze, sia all’interno della famiglia sia nei luoghi di vita collettivi”, insiste Trabucchi. “I vecchi sono molto attenti al mondo, osservano tutto ciò che li circonda con grande attenzione e curiosità. Si guardano attorno criticamente (e non guardano tutto il giorno la televisione, come indicato

da certa retorica). Hanno voglia di capire, di non essere passivi di fronte ai cambiamenti, di non recitare la parte di chi accetta o rifiuta acriticamente quello che avviene intorno a loro. Sono in grado di fare sintesi, mediamente positiva, senza criticismi a priori; così il loro parere diventa utile anche per i giovani”.

Ho pensato d’introdurre così il mio pezzo, perché in queste righe ho trovato qualche assonanza con la comunità del don Vecchi di Carpenedo. Se dovessi descriverla attraverso alcuni ritratti, senz’altro inizierei da R., che ha un’autentica passione per la lettura e “divora” i romanzi. Spesso ci siamo scambiate libri e opinioni e mi ha sempre colpito la sua voglia di conoscere. Ha prestato per molti anni servizio in cucina ed era efficientissima. Al suo fianco, all’epoca, c’erano, tra gli altri, L. C. e A., tre persone molto cordiali che non mancavano mai di regalare un sorriso, una battuta o un piccolo aiuto al bisogno. Quando c’era di turno C., potevo essere certa che avrei ricevuto la bistecca già tagliata! Oggi L. e C. si occupano di andare a prendere le paste, garantendo a chi pranza al ristorante di poter chiudere in... dolcezza. Molto bella è anche la

storia dell’amicizia tra A. e A., che in gioventù sono state amiche e colleghe di lavoro, e poi si sono ritrovate al Centro. Quanti simpatici aneddoti mi hanno raccontato! A loro dobbiamo la preparazione delle preghiere per la messa del sabato e la raccolta delle offerte.

Poi c’è L., abilissimo a lavorare il legno, che organizza momenti d’intrattenimento, che vedono sempre un’ampia partecipazione. Non posso non citare la signora G. che, con grande garbo, si presta a smistare la posta e consegna a domicilio quello che non entra nella cassetta. Un pensiero va inoltre alla signora L. che ha curato il cineforum, un’iniziativa molto apprezzata. In questa piccola galleria di volti non possono mancare le residenti che fanno volontariato al Centro di Solidarietà Papa Francesco. Mi è rimasta impressa in modo particolare una frase della signora F., la quale mi ha detto che si adopera per dare a tutti la possibilità di scegliere qualcosa di bello per sé o per la casa, perché significa riconoscere la dignità e il valore della persona. Concludo ringraziando la signora S., con la quale ho iniziato a chiacchierare di recente, per aver condiviso con me la “sua” Venezia, una città che non ho potuto mai conoscere tanto da vicino, ma che riscopro nei suoi racconti.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Letizia e gratuità

di don Gianni Antoniazzi

Oggi, in Italia ci sono oltre 14 milioni di persone sopra i 65 anni e sempre più sono persone in buona salute e autonome. Vecchiaia non è sinonimo di dipendenza. Un genitore di 45 anni è preoccupato per il lavoro, la casa, lo stipendio, l'amministrazione; ha la responsabilità dei figli e della loro crescita, deve rispettare adempimenti e scadenze.



Chi ha varcato la soglia della pensione e vede i figli autonomi può interpretare il proprio tempo e le proprie energie con maggior leggerezza e secondo criteri di gratuità. Può mettersi a disposizione dei nipoti per edificarli nel bene, può dare una mano nel volontariato per lasciare ai giovani un mondo migliore, può sviluppare i propri interessi per restare desto nella mente.

Un anziano non compie semplicemente un passaggio dall'avere (e dall'apparire) all'essere ma spendere oramai le proprie energie per *dare*, senza cedere alla tentazione di mettere qualcosa da parte per l'avvenire. Su questi temi, Arrigo Levi ha scritto qualche anno fa parole illuminanti: «*Nella terza età e nella vecchiaia c'è più tempo per amare*. Più di quanto ne abbiamo mai avuto prima. C'è forse anche più bisogno di essere amati. Alcuni legami d'amore, se così vuole la cattiva sorte, si spezzano, e può sembrarti che non valga più la pena di stare al mondo. Ma si offrono, in modo anche imprevisto, nuove occasioni per dare prove di amore a chi ci è vicino e bisogna coglierle. Nella mente e nel cuore c'è in realtà più spazio per l'amore - e anche per far rinverdire l'amore - di quanto ci sia mai stato prima». C'è dunque da stare contenti.

In punta di piedi

Chiamati a vivere

Varcata la pensione non si può entrare nel "continente anziano", o finire nel grande parcheggio del nullafacente. Quando si va avanti negli anni occorre rinnovarsi, cioè accogliere la propria vita non come una disgrazia o un naufragio (De Gaulle) ma come un cammino verso il bene.

È vero che davanti agli occhi c'è sempre il duro passaggio attraverso la morte: sarebbe sciocco non parlarne. Tuttavia, noi cristiani abbiamo la convinzione che "il meglio deve ancora venire"! Lo diciamo anche nel Credo, ogni domenica: *"aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà"*.

Non bisogna aver paura della vecchiaia: anzi, è la paura che rende "vec-

chi" e sconfitti. È importante custodire invece la luce della fede che ci apre a un orizzonte colmo di attese. Così si trova anche l'energia non solo per affrontare le sfide quotidiane ma anche per restare propositivi, sereni, determinati, orientati al bene, ricchi di progetti per l'avvenire.

Pensate che risorsa a livello sociale: ci sono territori che vengono custoditi da anziani: non solo vecchi borghi di montagna ma interi quartieri nel centro città. Che forza se essi per primi diventassero testimoni di speranza per l'avvenire, se essi fossero capaci di trasmettere passione, fiducia e interesse per le novità.

In buona sostanza: per chi crede cosa c'è di più ricco che l'incontro con Dio?

E allora proprio nell'ultima fase della propria esistenza dovrebbe splendere sul volto la serenità e l'esultanza. Viene in mente il vecchio Simeone che prende fra le braccia il bambino Gesù ed esclama: «*ora lascia o Signore che il tuo servo vada in pace perché i miei occhi han visto la tua salvezza*» (Lc 2,25-35).

Al Centro di solidarietà cristiana papa Francesco abbiamo molti volontari che interpretano l'ultima parte della vita secondo criteri di entusiasmo e di rigenerazione mai avuti in precedenza. Così anche ai Centri don Vecchi alcuni residenti sono capaci di trovare questo spirito e rinnovano le strutture che altrimenti sarebbero senz'anima. Che meraviglia. Ce ne fossero di più.



Tempo per gli anziani

di Daniela Bonaventura

Quando è mancata mia nonna avevo 18 anni, le volevo un bene dell'anima, mi ricordo quando giocavo con le sue mani rugose, quando sorrideva se le raccontavo qualche aneddoto della mia vita, quando si preoccupava per la mia salute e mi pregava di non dire niente al mio fidanzato che se no mi avrebbe lasciato. Ho passato dei momenti belli e teneri con lei ma se ripenso alla sua pettinatura, ai suoi abiti scuri, alla sua camminata lenta non riesco a credere che avesse solo settant'anni quando è mancata.

In quasi cinquant'anni quante cose sono cambiate: grazie ad un notevole miglioramento del tenore vita gli anziani di oggi dimostrano, in media, almeno dieci anni in meno. La maggior parte di loro fa attività fisica, cerca di mangiare cibi sani, è piena di amici e si gode una vita piena con figli e nipoti. Ma per la "minor" parte cosa succede? Alcuni restano soli e soffrono per la perdita del compagno o della compagna della propria vita e si chiudono nel proprio dolore e anche se hanno figli, nipoti e amici non riescono a farsi consolare dal loro amore. Il tempo aiuta ma ad una certa età è tiranno e passa lentamente. Poi si ricomincia, tutto un po' faticoso

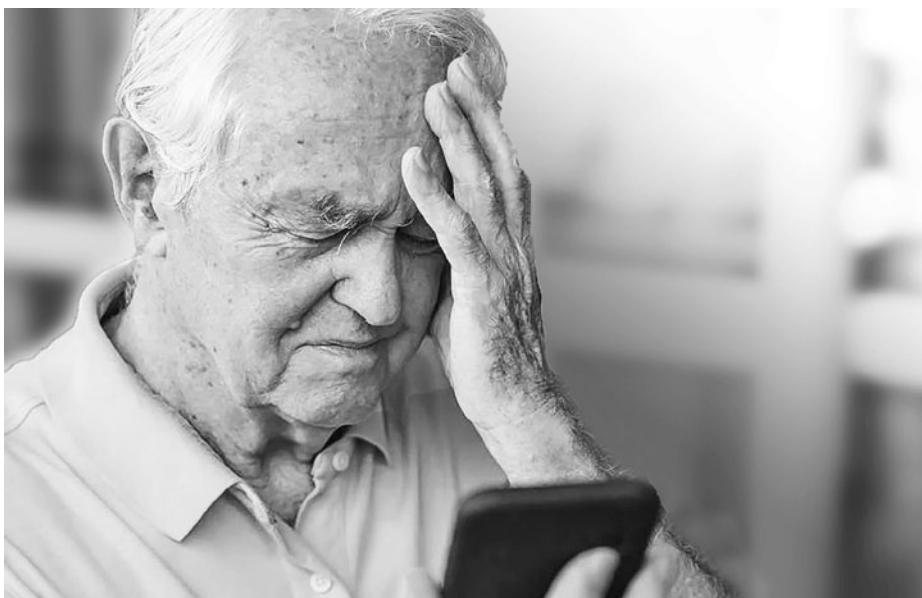
e difficile, si va avanti perché la vita è più forte della morte ma una parte di sé non c'è più.

E come si dice... "quando c'è la salute c'è tutto"... ma quando non c'è? Tutto cambia drasticamente quando un anziano si ammala, nella mia famiglia abbiamo avuto negli ultimi anni alcuni lutti, i nostri cari che ci hanno lasciato ci hanno fatto provare tanti sentimenti: tenerezza, amore, speranza, tristezza, rabbia. Tenerezza perché questo è il sentimento che per primo scaturisce dai nostri cuori quando ti accorgi che una mamma, un papà, una zia, uno zio hanno bisogno della tua vicinanza e del tuo affetto. Amore, perché questo vorresti dimostrare nei momenti in cui capisci che la persona che ti ha cresciuto, che ti è stata vicino in ogni momento della tua vita ti sta lasciando.

Speranza perché è vero che è l'ultima a morire, perché anche quando capisci che sorella morte si stia avvicinando preghi perché si allontanino, almeno un po'. Sai che finirà prima o poi ma vorresti che questo non succedesse mai. Tristezza perché quando percepisci che la sofferenza di chi ami è tanta, ti auguri che questa possa finire presto lasciando poi posto ad

un senso di colpa indicibile. Ed infine rabbia, sentimento che a volte vince su tutti gli altri, per tantissimi motivi. Il primo è quando ti senti impotente di fronte alla malattia, quando ti rendi conto, ad esempio, che tuo papà non solo non ti riconosce più ma è diventato proprio un'altra persona con cui non riesci più a relazionarti in alcun modo e sai che ci si è incanalati in una via senza uscita piena di sofferenza da ambo le parti.

Poi rabbia perché ci si sente soli, abbandonati da un sistema sanitario che dovrebbe supportarti ma che per i più svariati motivi non sempre riesce a farlo. E ancora rabbia perché ti vergogni un po' del tuo egoismo, del tuo pensare "ma perché proprio a lui, a lei, a noi?" e cerchi nel tuo cuore la forza per superare questi momenti di difficoltà aggrappandoti ai ricordi, alle esperienze condivise, all'amore ricevuto. Ecco, essere anziani oggi, in un mondo che va così di fretta, è difficile, se non stai bene, se soffri, se non riesci a stare al passo di chi ti cammina a fianco. Pensiamoci ogni volta che incontriamo qualcuno che vorrebbe trasmetterci il suo dolore, il suo disagio ma non riesce a farlo per paura di... farci perdere tempo.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Cavalcare il cambiamento

di Edoardo Rivola

La vecchiaia è un numero: “il vero anziano” è chi smette di evolvere e vivere attivamente il tempo. Chi non spegne il faro dell'entusiasmo mantiene la freschezza della gioventù

Sono convinto che non esista un'età precisa per essere anziani, né una per essere utili. Credo che sia importante, piuttosto, considerare la vitalità di una persona, specialmente in vista della sfida demografica che affronteremo negli anni a venire. A patto, chiaramente, che ci sia la salute. Prima di tutto, dovremmo stabilire che cosa definisce l'anzianità, che non è solo una questione anagrafica, ma soprattutto di condizione fisica e mentale. È evidente che va definita una soglia basata sull'età, se non altro per motivi burocratici, ma oggi dovremmo probabilmente considerare anche altri fattori e criteri.

Una persona potrebbe sentirsi o essere considerata anziana anche senza esserlo anagraficamente, e viceversa. Pertanto, finché la salute lo consente, gli anziani possono sempre essere utili.

Cinque anni fa - nel periodo precedente all'emergenza coronavirus - il consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum, anticipando decisioni governative, prese delle misure per proteggere residenti e volon-

tari, evitando contatti esterni e altri tipi di esposizione. Nonostante le difficoltà, voglio elogiare gli anziani che, con il loro comportamento e le loro azioni, hanno contribuito a mantenere le nostre strutture libere da casi di contagio, a differenza di quanto avvenuto altrove. Anche queste azioni dimostrano quanto gli anziani siano preziosi e utili per la comunità.

Vecchio o senior?

Come dicevamo, non è solo l'età a definire l'essere anziano, ma anche il modo di pensare e le abitudini. Chi rifiuta il cambiamento e si chiude nel proprio stile di vita rischia di invecchiare prima del tempo. La stessa parola “vecchio” porta con sé una connotazione negativa, evocando la fine di un ciclo, la perdita di stimoli e prospettive. La realtà dimostra il contrario: ci sono moltissime persone in età avanzata che, pur avvertendo i naturali segni del tempo sul corpo, mantengono una mente aperta, curiosa e pronta ad accogliere il nuovo. Queste persone continuano a essere preziose per la società, offrendo con-

sigli e trasmettendo esperienza alle generazioni più giovani. Il vero vecchio non è colui che ha molti anni, ma chi smette di accettarsi, di evolversi e di vivere attivamente il proprio tempo. Preferisco invece usare la parola “senior”: è un termine che trasmette un'idea di positività e vitalità, richiamando esperienza, dinamicità e un ruolo ancora attivo nella comunità. Essere senior significa portare con orgoglio gli anni vissuti, mantenendo energia nel corpo e nella mente. In fondo, l'età anagrafica conta fino a un certo punto: ciò che davvero fa la differenza è non spegnere mai il faro dell'entusiasmo.

“Ciao vecio”

Se traduciamo letteralmente questa espressione in italiano, sembrerebbe un semplice saluto rivolto a un anziano. In realtà il significato è diverso, almeno per quanto riguarda il “vecchio”.

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 0 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per info contattare i numeri 3494957970 oppure il 3358243096.



Da quando sono arrivato in Veneto sento spesso questa espressione. Inizialmente mi chiedevo come si permettessero di darmi del vecchio, quando non lo ero! Solo in seguito ho capito che si tratta di un modo di salutare tipico della regione, usato per abitudine o per interagire in maniera confidenziale tra conoscenti. Devo dire che, nonostante i miei trent'anni trascorsi in Veneto, tra lavoro e famiglia, non mi sono mai sentito a mio agio a rivolgere questo saluto ad altri. Il termine "vecio", però, mi riporta anche al mondo degli Alpini. Nella mia Bergamasca, gli Alpini - tra cui mio padre - erano numerosi, e lì la parola veniva effettivamente tradotta in vecchio, ma con un significato profondamente positivo. Era un riconoscimento, un segno di rispetto e di appartenenza a una fratellanza che, nata durante i periodi di guerra, durava per tutta la vita. Il vecio alpino era una figura onorata, simbolo di esperienza.

Se poi decliniamo il termine al femminile, "vecia", mi sembra più opportuno pensare alla tradizione del "brusar la vecia", il falò che simboleggia la fine dell'inverno e l'inizio di un nuovo ciclo. Ecco, in questo modo si restituisce un valore positivo al termine.

I nostri anziani

Non posso non menzionare i "nostri" anziani: quelli che risiedono presso le strutture dei Centri don Vecchi, coloro che collaborano con l'associazione Il Prossimo per la gestione del Centro di solidarietà Papa Francesco, e tutti quelli che, in un modo o nell'altro, contribuiscono alle attività della nostra grande famiglia. Senza dimenticare la comunità parrocchiale, con il suo gruppo anziani e i tanti volontari impegnati nelle diverse iniziative.

È una squadra vastissima, composta approssimativamente da quasi un migliaio di persone: una sorta di spedizione dei Mille della solidarietà, volendo fare un paragone con quella che, più di un secolo e mezzo fa, partì da Quarto (Genova) alla volta

della Sicilia, al comando di Garibaldi. Certo, la nostra è una missione diversa, ma a sua volta significativa. Con orgoglio e dedizione, questi anziani dimostrano ogni giorno, attraverso la presenza e l'impegno concreto, che si può essere utili a qualsiasi età. E, soprattutto, che aiutare gli altri fa stare bene.

I boomer

Dopo aver accennato all'inverno demografico - la drastica riduzione delle nascite rispetto al passato - non si può ignorare il termine boomer, oggi tanto in voga. Derivato dal "baby boom", identifica le persone nate dopo la Seconda guerra mondiale, quando si registrò un periodo di grande crescita demografica. Fa parte di questa categoria anche il sottoscritto, così come molti dei nostri lettori.

Il termine boomer viene spesso usato in modo ironico per descrivere chi ha un modo di pensare o agire percepito come non più in linea con la realtà delle nuove generazioni. Personalmente, ho iniziato a sentirlo solo attraverso i giornali e la televisione, senza riscontrarlo nella vita di tutti i giorni. Forse perché frequento solo alcuni tipi di luoghi.

All'inizio dell'anno ho partecipato a un incontro che affrontava il tema dei "nuovi sessantenni" e la proposta di rivedere il limite di età per essere considerati anziani, alzandolo dagli attuali 65 anni a 75. Questo

perché l'aspettativa di vita è notevolmente aumentata rispetto agli anni '60, quando in media gli uomini non raggiungevano i 70 anni e le donne i 77. Oggi, la media è salita a 81 anni per gli uomini e a 86 per le donne. Allo stesso tempo, grazie ai progressi nella medicina, nella nutrizione e nelle condizioni di vita, le persone oggi rimangono attive e in salute fino a un'età molto più avanzata rispetto al passato. Quindi: sempre utili, anche se boomer.

Un pensiero e una preghiera

In questi giorni, il nostro caro papa Francesco - al quale abbiamo dedicato il nostro Centro di solidarietà - sta attraversando un momento di fragilità: mentre scrivo è ricoverato in ospedale. A noi spetta solo essergli vicini con la preghiera, augurandogli una pronta guarigione, affinché possa continuare a servire e a essere utile al mondo.

Ci colpisce la sua capacità di mantenere ironia e leggerezza anche in situazioni difficili, nonostante i suoi 88 anni. Come ha detto lui stesso: "Ci sono tante persone che pregano per me, e c'è anche chi ha pregato perché morissi... ma il Padrone mi ha lasciato qui". Grazie, Santo Padre.

Un ultimo appunto: il limite dei 65 anni è spesso considerato la soglia per definire una persona anziana, come si vede nelle statistiche e nei documenti: vale anche (almeno per ora) per la tessera del Banco Alimentare.



Figli del baby boom

dalla Redazione

Molti degli italiani nati tra il 1946 e la metà degli anni '60 sono andati in pensione, ci stanno andando o si stanno progressivamente avvicinando al traguardo; segnando di fatto la fine di un'epoca e aprendo nuove sfide per il Paese. Questa generazione è figlia del cosiddetto baby boom, un fenomeno demografico che ha visto un aumento straordinario delle nascite in Italia e in molte altre nazioni occidentali nel secondo dopoguerra. Oggi, mentre questi ex lavoratori lasciano il mercato del lavoro, il peso del loro pensionamento si fa sentire su un sistema previdenziale già sotto pressione. Per comprendere meglio il presente, però, è fondamentale analizzare le cause e le conseguenze di quel boom demografico che ha cambiato il volto dell'Italia.

L'impennata delle nascite tra gli anni '40 e '60 non fu un caso, ma il risultato di una combinazione di fattori storici, economici e sociali.

1. La fine della guerra e il bisogno di ricostruzione

Dopo le difficoltà e le privazioni della Seconda guerra mondiale, l'Italia si ritrovò in una fase di ricostruzione

non solo materiale, ma anche sociale. Il desiderio di lasciarsi alle spalle gli orrori del conflitto spinse molte famiglie a guardare con ottimismo al futuro e a investire nella crescita della propria famiglia. In un contesto di forte speranza e rilancio, avere figli significava contribuire alla rinascita del Paese.

2. L'espansione economica e il miglioramento delle condizioni di vita

A partire dagli anni '50, l'Italia conobbe un vero e proprio boom economico. Il PIL cresceva a ritmi sostenuti, le industrie si espandevano e il tasso di occupazione aumentava. Le famiglie italiane, grazie a salari più alti e a una maggiore disponibilità di beni di consumo, avevano più sicurezza economica, il che incentivava la natalità.

3. Politiche sociali e influenza culturale

L'Italia del dopoguerra era fortemente legata ai valori della famiglia tradizionale, supportati sia dallo Stato che dalla Chiesa cattolica. Il modello dominante prevedeva famiglie nu-

merose, con ruoli ben definiti e una forte enfasi sulla maternità.

4. Urbanizzazione e migrazioni interne

Il boom economico portò a un fenomeno di migrazione interna di massa: milioni di italiani lasciarono le campagne per trasferirsi nelle città industrializzate del Nord. In queste aree, le migliori condizioni lavorative e l'accesso a servizi come scuole e ospedali resero più semplice la crescita di famiglie numerose.

L'aumento demografico di quegli anni ha avuto un impatto duraturo sulla società italiana. Nei decenni successivi, il Paese ha dovuto adattarsi a una popolazione giovane e in espansione, investendo in scuole, infrastrutture e servizi. Tuttavia, a partire dagli anni '70, la natalità ha subito un drastico calo, segnando l'inizio dell'attuale crisi demografica. Oggi, con il pensionamento dei baby boomer, emergono nuove sfide. Il sistema previdenziale italiano, concepito in un'epoca in cui c'erano molti più lavoratori rispetto ai pensionati, si trova sotto pressione. Il calo delle nascite e l'aumento dell'aspettativa di vita stanno mettendo in crisi il modello di welfare, rendendo necessarie riforme per garantirne la sostenibilità. Inoltre, la progressiva uscita dal mondo del lavoro di questa generazione sta creando un vuoto di competenze ed esperienza che le nuove generazioni faticano a colmare, complice la precarietà e la difficoltà di accesso a impieghi stabili.

Il baby boom ha rappresentato una fase unica nella storia italiana, contribuendo a trasformare il Paese in una potenza industriale e moderna. Oggi, mentre i suoi protagonisti vanno in pensione o si avvicinano ad essa, l'Italia si trova di fronte alla sfida di bilanciare il peso del passato con la necessità di un futuro sostenibile.





Nuove avventure

di Matteo Riberto

Molti considerano la pensione come l'inizio di un periodo di inattività e declino. Tuttavia, numerosi esempi dimostrano che questo momento può rappresentare una nuova fase ricca di opportunità e realizzazioni.

Un esempio emblematico è quello di Giuseppe Paternò, nato a Palermo nel 1923. Nonostante una giovinezza segnata dalla povertà e dalla guerra, Paternò ha sempre nutrito una profonda passione per lo studio. Dopo una carriera come ferroviere, ha deciso di realizzare il suo sogno accademico. All'età di 94 anni si è iscritto all'Università di Palermo e, nel 2020, a 97 anni, ha conseguito la laurea in Storia e Filosofia con il massimo dei voti. Non contento, nel luglio 2022, a 99 anni, ha ottenuto la laurea magistrale in Scienze Filosofiche con lode. Un altro esempio straordinario è Fauja Singh, nato nel 1911 nel Punjab, India. Dopo una vita dedicata all'agricoltura, Singh ha iniziato a correre all'età di 89 anni per superare un periodo di lutto. La sua dedizione lo ha portato a stabilire numerosi record di maratona in diverse categorie di età. Nel 2003, a 92 anni, ha completato la

Maratona di Toronto in 5 ore e 40 minuti. Nel 2011, a 100 anni, è diventato la persona più anziana a completare una maratona.

Oltre a chi ha raggiunto imprese sportive e accademiche, ci sono anche persone che hanno saputo reinventarsi completamente in età avanzata. Harland Sanders, meglio conosciuto come il Colonnello Sanders, è l'emblema di chi non si arrende mai. Dopo una vita fatta di lavori saltuari e numerosi fallimenti, all'età di 65 anni ha fondato Kentucky Fried Chicken (KFC), trasformando una piccola attività di ristorazione in un impero del fast food, oggi diffuso in tutto il mondo. Un'altra figura straordinaria è Anna Mary Robertson Moses, conosciuta come "Grandma Moses". Per tutta la vita aveva lavorato nei campi dedicandosi alla famiglia, senza mai pensare alla pittura. Solo a 78 anni ha iniziato a dipingere per passione, senza immaginare che i suoi quadri sarebbero diventati famosi in tutto il mondo. Oggi è considerata una delle artiste folk più importanti della storia americana, con opere esposte nei musei più prestigiosi. Questi esempi dimostrano che

l'età non è un ostacolo al raggiungimento di nuovi traguardi. La pensione può quindi anche essere l'inizio di una fase ricca di opportunità per esplorare nuove passioni, acquisire competenze e realizzare sogni rimasti nel cassetto. Ovvio, gli esempi citati sono straordinari e non è necessario porsi obiettivi necessariamente ambiziosi o da "prima pagina". Gli "esempi" non servono a questo: non bisogna per forza ricalcare le orme di chi ha avuto successo per ottenere gli stessi traguardi, ma piuttosto riflettere su qualw messaggio lanciano. In questo caso che non è mai troppo tardi. Non è mai troppo tardi per iscriversi a un corso universitario, per intraprendere un nuovo hobby, per dedicarsi al volontariato o per viaggiare: le possibilità sono infinite.

La pensione può quindi rappresentare la fine di un percorso, ma anche l'inizio di una nuova avventura. Come insegnano le storie di Giuseppe Paternò, Fauja Singh, Harland Sanders e Grandma Moses, l'età è solo un numero: ciò che conta è la passione, la determinazione e la volontà di continuare a crescere e a imparare.



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

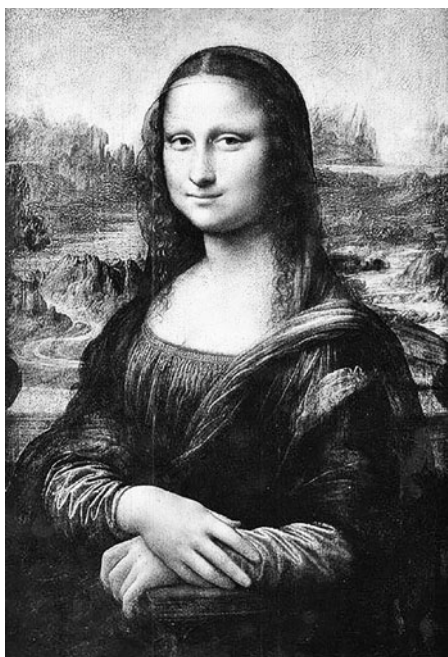
Opere immortali

dalla Redazione

L'arte pittorica ha sempre avuto il potere di emozionare, raccontare storie e lasciare un'impronta indelebile nella cultura di ogni epoca. Alcuni dipinti, in particolare, sono diventati veri e propri simboli della creatività umana, conosciuti in tutto il mondo e ammirati nei musei più prestigiosi. Che si tratti di ritratti enigmatici, paesaggi suggestivi o rappresentazioni simboliche, queste opere hanno attraversato i secoli senza perdere il loro fascino. Ecco una selezione dei dieci quadri più famosi della storia, capolavori che continuano a ispirare generazioni di artisti e appassionati.

1. La Gioconda - Leonardo da Vinci

Il dipinto più celebre al mondo è senza dubbio La Gioconda, conservata al Museo del Louvre di Parigi. Questo ritratto di Lisa Gherardini, moglie di un mercante fiorentino, è avvolto in un'aura di mistero, accentuata dal celebre sorriso enigmatico e dallo sguardo che sembra seguire l'osservatore. Il dipinto è il frutto di una straordinaria tecnica pittorica, lo sfumato, che Leonardo da Vinci utilizzò per sfumare i contorni del volto



e donare un effetto tridimensionale e naturale. Il sorriso della Gioconda è stato al centro di numerose interpretazioni, e l'opera ha suscitato innumerevoli discussioni su chi fosse la vera identità della donna ritratta. Il dipinto ha anche una storia legata al famoso furto del 1911, che ne ha accresciuto ulteriormente la leggenda.

2. Notte stellata - Vincent van Gogh

Un'opera simbolo dell'espressionismo e dell'arte moderna, Notte stellata di Vincent van Gogh è esposta al MoMA di New York. Il dipinto raffigura un cielo turbolento sopra un tranquillo villaggio, con stelle luminose che sembrano vorticare nel cielo notturno. L'uso di colori intensi e pennellate energiche riflette il tormento interiore dell'artista, che lo realizzò durante il suo ricovero in un ospedale psichiatrico a Saint-Rémy-de-Provence. Nonostante il suo stato mentale fragile, Van Gogh riuscì a trasformare il suo dolore in un'opera straordinaria, oggi considerata una delle più iconiche della storia dell'arte. L'opera ha affascinato intere generazioni, non solo per la sua bellezza, ma anche per il legame emotivo che evoca nel pubblico.

3. La libertà che guida il popolo - Eugène Delacroix

Questo dipinto di Eugène Delacroix, esposto al Museo del Louvre, è uno dei più celebri della pittura romantica. La libertà che guida il popolo rappresenta la Rivoluzione di Luglio del 1830 in Francia, con la figura allegorica della Libertà che, a seno scoperto, sventola la bandiera francese mentre guida un gruppo di rivoluzionari. L'opera è carica di dinamismo e simbolismo, ed è diventata una delle immagini più potenti della lotta per la libertà e la democrazia. La rappresentazione di personaggi di classi sociali diverse, che lottano



fianco a fianco, ha trasformato questo dipinto in un inno universale al diritto alla libertà e alla giustizia.

4. La nascita di Venere - Sandro Botticelli

Uno dei simboli del Rinascimento italiano, La nascita di Venere è esposta alla Galleria degli Uffizi di Firenze. Botticelli raffigura la dea Venere emergere dalle acque sopra una conchiglia, sospinta dal vento Zefiro e accolta dalla ninfa Ora. Il dipinto, con le sue linee armoniose e i colori delicati, rappresenta un ideale di bellezza e perfezione che ha influenzato l'arte per secoli. La figura di Venere, delicata e eterea, incarna l'ideale di bellezza della cultura classica, mentre l'opera in generale celebra la rinascita della cultura greco-romana, che fu al centro del movimento umanista del Rinascimento.

5. Guernica - Pablo Picasso

Uno dei più potenti manifesti contro la guerra, Guernica è stato dipinto da Pablo Picasso in seguito al bombardamento della città basca da parte delle forze naziste. L'opera, oggi conservata nel Museo Reina Sofía di Madrid, è caratterizzata da un bianco e nero drammatico e da figure distorte che esprimono dolore e disperazione. Questo quadro è diventato un simbolo universale della brutalità della guerra e della sofferenza umana. Picasso ha utilizzato il cubismo e il surrealismo per esprimere la

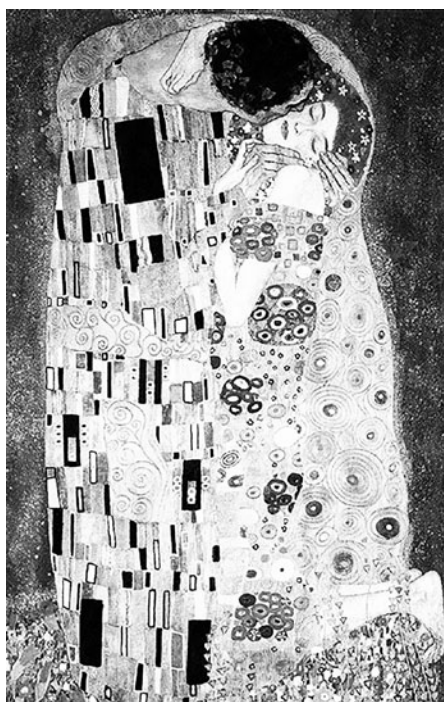
violenza e il caos che seguirono il bombardamento, rendendo il dipinto una potente denuncia contro il fascismo e la guerra.

6. Il bacio - Gustav Klimt

Capolavoro dell'Art Nouveau, Il bacio di Gustav Klimt è una celebrazione dell'amore e della passione. Il dipinto raffigura una coppia avvolta in un abbraccio dorato, decorato con motivi geometrici e floreali. La ricchezza dei dettagli e l'uso dell'oro conferiscono all'opera un aspetto onirico e simbolico. Il quadro è conservato nella Galleria del Belvedere a Vienna ed è uno dei più amati dal pubblico. Il bacio non è solo un ritratto di una coppia in amore, ma un'esplorazione della sensualità e dell'intimità, diventando simbolo della bellezza e della ricchezza della vita.

7. La ragazza con l'orecchino di perla - Johannes Vermeer

Spesso paragonata alla Gioconda per il suo sguardo enigmatico, La ragazza con l'orecchino di perla è uno dei ritratti più affascinanti della storia dell'arte. Johannes Vermeer ha saputo catturare un momento intimo, con la giovane donna che sembra voltarsi verso l'osservatore. La luce soffusa e la delicatezza dei dettagli rendono l'opera incredibilmente realistica. Il dipinto è esposto nel Mauritshuis all'Aia, nei Paesi Bassi. Il mistero dietro l'identità della ragazza



e la sua posa hanno suscitato innumerevoli interpretazioni, aggiungendo fascino al quadro.

8. La persistenza della memoria - Salvador Dalí

Uno dei quadri più celebri del Surrealismo, La persistenza della memoria di Salvador Dalí raffigura orologi molli che sembrano sciogliersi in un paesaggio desolato. Il dipinto, oggi conservato al MoMA di New York, esplora il concetto di tempo e inconscio, elementi centrali nella poetica dell'artista spagnolo. Quest'opera è diventata un'icona della cultura pop,

ispirando numerosi riferimenti nella letteratura e nel cinema. Dalí, con la sua visione onirica e inquietante, ha creato un'immagine che rimane indelebile nella memoria di chi la osserva, simbolo dell'assurdità e della fluidità del tempo.

9. Le ninfee - Claude Monet

Le ninfee non sono un solo dipinto, ma una serie di opere realizzate da Claude Monet negli ultimi anni della sua vita. L'artista impressionista si ispirò al suo giardino di Giverny, dipingendo lo stagno e le ninfee con pennellate rapide e colori vibranti. Alcune delle opere più celebri della serie sono esposte nel Musée de l'Orangerie a Parigi e rappresentano uno dei punti più alti della pittura impressionista. Il fascino di queste opere risiede nella capacità di Monet di catturare l'effetto della luce sulle superfici acquatiche, creando atmosfere che mutano a seconda delle condizioni atmosferiche.

10. La scuola di Atene - Raffaello Sanzio

La scuola di Atene di Raffaello Sanzio, conservata nei Musei Vaticani, è una delle opere più straordinarie del Rinascimento. Il dipinto raffigura un'immensa sala con figure di filosofi e scienziati dell'antichità, come Platone, Aristotele, Socrate, Euclide, e Ptolemeo. La composizione è organizzata con una straordinaria maestria prospettica, e l'architettura che fa da sfondo è un capolavoro di simmetria. L'opera celebra il sapere e la filosofia dell'antichità, e rappresenta il culmine del pensiero razionale e della ricerca intellettuale che caratterizzarono il Rinascimento.

Questi dieci dipinti hanno segnato la storia dell'arte e continuano a essere fonte di ispirazione per artisti e appassionati di tutto il mondo. Ognuno racconta una storia unica e rappresenta un'epoca, un'emozione, una visione del mondo. La loro bellezza e il loro significato trascendono il tempo, rendendoli immortali.





Sangue romagnolo

di don Fausto Bonini

Perdonatemi se mi lascio andare con nostalgia a momenti passati della mia formazione scolastica. Avevo nove anni, allora, e ricordo come fosse adesso la storia di Ferruccio letta in classe, all'inizio delle lezioni, dal mio maestro. Si intitolava *Sangue romagnolo* ed era il racconto di marzo del libro *Cuore*. Ve lo riporto alla memoria, se già lo conoscete, e ve la riassumo se non avete avuto la fortuna di conoscerlo quando frequentavate le elementari. In ogni caso, vi invito a rileggerlo. Vi farà del bene? L'autore, Edmondo De Amicis, se lo augura.

Sangue romagnolo è la storia di un ragazzo di tredici anni, Ferruccio, che una sera, approfittando del fatto che suo padre e sua madre sono andati far delle compere a Forlì, lontano da casa, e che quella sera non sarebbero rientrati, rimane fuori casa fino a tardi. La nonna, immobilizzata perché paralitica, lo aspetta a casa tutta sola, preoccupata per-

ché il nipote non rientra. È una brutta sera. *"Pioveva e il vento sbatteva la pioggia contro le vetrate: la notte era oscurissima"*. La nonna ha paura. Anche perché la casa si trova in aperta campagna, lontana dal centro abitato. E poi è preoccupata perché il nipote non rientra. Tardi, molto tardi Ferruccio rientra perdendo sangue dalla fronte a causa di un sasso che l'aveva colpito. La nonna si mette a piangere e si lamenta: *"Tutto il giorno m'hai lasciata sola! Non hai avuto un po' di compassione. Bada, Ferruccio! Tu ti metti per una cattiva strada che ti condurrà a una triste fine... Si comincia a scappar di casa, a attaccar lite cogli altri ragazzi, a perdere i soldi; poi, a poco a poco, dalle sassate si passa alle coltellate, dal gioco agli altri vizi, e dai vizi... al furto"*. E la nonna continua con tanti rimproveri nel tentativo di convincere il ragazzo che sta prendendo una brutta strada.

Ad un certo punto irrompono in casa due ladri con il volto coperto per non farsi riconoscere. Cercano i soldi. Sicuramente sapevano che quella sera i genitori di Ferruccio non sono in casa. Uno di loro tiene per il collo la nonna e l'altro afferra Ferruccio alla gola, gli mostra un coltello e gli chiede con la forza dove il suo papà tiene i soldi. Ferruccio impaurito cede alla violenza e indica l'armadio dove

il papà era solito tenere nascosti i soldi. Li prendono, ma, al momento della fuga, a uno dei malviventi cade la maschera che porta sul viso per non farsi riconoscere. La nonna lo chiama per nome e il malvivente, sentendosi scoperto, si lancia contro la vecchia per colpirla con il coltello che tiene nella mano. Ma Ferruccio si getta sulla nonna e viene colpito lui dal coltello del bandito. I due scappano e Ferruccio muore fra le braccia della nonna. Al grido dell'anziana che lo chiama per nome più e più volte, *"Ferruccio non rispose più. Il piccolo eroe, il salvatore della madre di sua madre, colpito d'una coltellata nel dorso, aveva reso la bella e ardita anima a Dio"*.

Sangue romagnolo, appunto, sangue buono, sangue capace di generare slanci di solidarietà come abbiamo visto anche nella storia recente di disastri atmosferici che hanno colpito la Romagna. Tanti ragazzi e ragazze che spalano fango cantando tutti insieme *"Romagna, Romagna mia..."*. La trappola emotiva che sottende ad ogni racconto del libro *Cuore* è scattata ancora una volta. Siamo noi adulti l'obiettivo dei racconti del libro, per cui è vero che i libri per ragazzi bisognerebbe leggerli da adulti per capirli veramente. Questo vale non solo per il libro *Cuore*, ma anche per *Pinocchio* e *Il piccolo principe* e tanti altri capolavori della cosiddetta letteratura per ragazzi.

Compito di noi adulti è quello di portare alla superficie i valori positivi che abitano nel cuore dei nostri ragazzi. La scuola deamicisiana l'ha fatto nel passato. E oggi, che fare? Questione aperta. Personalmente non metterei in soffitta, fra le cose belle del passato, il libro *Cuore*.

